

## Buongiorno Pino

Vorrei trovarti ogni volta, per strada, in autobus od in attesa e vivere un frammento della nostra storia, soltanto per distinguerti come colore che ravvivi la giornata, e la prolunghi o l' accorci .

Seduto: un posto rubato ad un altro ed ai suoi pensieri. La testa scossa rimbalza contro il vetro.

Fuori, il traffico avanza e si ferma. Riparte, mi scuote. Insieme a me gli altri protagonisti del torpedone. Solo uno rimane fermo, al suo posto, protetto, con le mani attaccate al volante, che solo quello si vede. Dà consigli: fermate, orari, partenze. Ha una voce afona, ma la sento. Chissà s'ha consigli anche per me che vorrei dimenticarti e non posso.

Ho paura, paura di ritrovarmi vuoto. Perché sei un'ansia che mi fa viaggiare come un pendolare: lontano, vicino. Lontano. Vicino. Da me. Da te. Vorrei non averti mai incontrata qua dentro. Non aver mai viaggiato qua dentro. Vissuto qua dentro.

Frenata. Brusca. L'autobus s'acquatta sulle ruote. Una signora gira su se stessa: mi si rovescia addosso. Mi sveglia. Gentile, le cedo il posto. M'alzo. M'allineo al corrimano. Appoggio la testa alla parete. Come una cantilena torna a rimbalzare. Qualcuno legge un giornale. Provo a scorgere i titoli. Non me ne frega niente. La mia attenzione cala. Mi riconsegno a te.

È dolce rivederti: come un fotogramma al replay. Così apprezzarti: anche soltanto per i tuoi denti storti. O per le mani che corrono dietro la nuca: rapida, sollevi e raccogli i capelli. Un lampo d'attenzione ti percorre gli occhi. Attenzione per me, per quello che dico. Che custodisco geloso, anche se dura solo un attimo. Senza contatto fisico.

Urtato. Qualcuno, veloce, senza volto si fa largo fra i passeggeri. Mi passa accanto come una folata oleosa di vento. Non mi dà tempo. Sembra quasi un "portoghese", invece è lui che fa i controlli. Ed è strano come vittima e carnefice siano simili. S'avvicina ad una ragazza di colore: è stremata sul suo seggiolino. Tiene a sé la borsa come s'avesse un bimbo in grembo. È bella e timida. Gli occhi rossi imbarazzati dal pianto. Non trova il biglietto. E' in difficoltà con la lingua. Forse, è una donna di vita che non ha ancora imparato a vivere. No. È soltanto una ragazza, all'incirca della tua stessa età. L'uomo senza volto, sotterrato dal bavero del giubbotto, attaccato agli occhiali, inizia a scrivere qualcosa. Di colpo scarabocchia qualcosa. Cancella quel qualcosa. Chiama la fermata. Scende. Salva.

Vorrei salvarti anch'io, come antidoto al tuo veleno. Che conosco: è stato anche mio. Essere la tua cura e conoscerti, finalmente, di là da quest' intuizione estetica che mi perseguita. Voglio il sole per te. La mia strada per me e tanta voglia di percorrerla, fino a morirne stanco. Una strada anche per te, anche se sarà in salita: ti porterai dietro il peso d' un deserto di ricordi. Non avrai bussola se non l'imparare a ripercorrere il tuo percorso, per apprendere dagli errori e memorizzare. Senza confronti

o competizioni. Io vengo da lì. Vorrei essere stimolo della tua risposta. Posso essere solo spettatore della tua rinascita. La vita m' ha portato giù, più giù. Ed ora su. Non è mancata fatica o dolore e solo ora riesco a parlare, quasi che io sia ad un grado d'esistenza da te. Tu che sembri correre distante e parallela a me. Io: rispettoso della tua interpretazione, che solo tu puoi dare. Solo tu puoi riconoscere d' aver la forza per poterti rialzare.

Fermata. Gente che sale. Giovani scalpitano e si corteggiano. Una coppia prende posto: ce n'è uno soltanto. Si siede lui. Ha il cappello. Una sciarpa verde speranza. Guarda dritto e fiero, ma sempre in ritardo, come se ci sia un affanno fra lui e la realtà. Lei gli è vicina. Lo ricompone sul sedile. Lo accudisce. Controlla la barba appena fatta. Gli passa un fazzoletto sulle labbra. Lo tiene per mano. Comunicano. Si amano: come tanti anni fa.

Vorrei anch'io una cosa così per te. Comunicare. Ma non posso cercarti, anche se vorrei solo che mi chiamassi. Sei la mia metafora d'amore Vali.

Ci vuole tempo, quello che sommo ogni giorno salendo qua dentro. Ogni giorno un biglietto: l' inizio d' una nuova lezione. È sale sulla mia ferita. Ma non voglio dimenticare.

Sono arrivato. Prenotazione. Il campanello ringhia. Come un cadetto m' incolonna all'uscita. Appesantito dai bagagli scendo dal predellino. M' investe la luce del sole. Mi definisce i connotati del viso.

Buongiorno Pino!

Michele Sabatini